

I frammenti inediti che presento in questa breve nota sono pertinenti alla ceramica a vernice nera della Campania; si trovano nell'*Antiquarium* di Santa Maria Capua Vetere e provengono tutti da scavi nella antica Cales;¹ tali frammenti si inseriscono nel discorso, da me precedentemente iniziato² su alcune questioni inerenti la ceramica calena, e costituiscono utili elementi per arricchire il panorama delle principali categorie di vasi prodotte da fabbriche di Cales.

Il frammento nella fig. 1 è pertinente ad una *patera* e medaglione centrale; le misure massime sono cm. 4,5 per 7,1; l'argilla è tipica della produzione locale, color camoscio chiaro; la vernice nera presenta riflessi metallici « azzurrognoli » accentuati, soprattutto sulla parte residua della vasca. Il medaglione, a basso rilievo, raffigura un guerriero di prospetto, con corta corazza, imbracciante con la sinistra uno scudo ovale, mentre il braccio destro è piegato e levato al di sopra del capo, in atto di colpire l'avversario; il capo pare coperto da un elmo; il pezzo è di ottimo livello tecnico e stilistico. Il soggetto era noto al Pagenstecher³ con riferimento alla *patera* a medaglione H 267 del Museo del Louvre;⁴ il nostro frammento (n. 1) sembra, in base al confronto fotografico, una replica del medaglione conservato al Louvre; quest'ultimo (che era stato inserito nel XIX secolo in un piatto non pertinente ad esso)⁵ conserva anche una porzione della figura che completava il medaglione nella parte sinistra; così, da tale confronto, è possibile ricostruire questo lato anche nel medaglione di Cales: vi campeggiava una figura maschile, semiinginocchiata, in atto di difendersi dal colpo dell'avversario corazzato con l'avambraccio sinistro sollevato, sul quale si avvolge un drappo.⁶ Sorge naturalmente il problema dell'interpretazione della scena, nella quale non mi pare inverosimile scorgere la lotta fra un greco e un gallo.⁷ Sono infatti assai diffuse nelle *paterae* calene a medaglione le raffigurazioni di Galli visti prevalentemente nell'atto di saccheggiare oggetti sacri (crateri, tripodi,

thymiateria.⁸ È documentata anche una scena di contesa tra un gallo e una figura femminile, probabilmente Artemide.⁹ Questi motivi fanno parte del repertorio firmato dai *Gabinii* e dagli *Atilii*, tra i più noti artigiani caleni. Le scene con Galli saccheggianti erano state collegate con la tradizione relativa al sacco di Delfi (278 a.C.).¹⁰ Tuttavia il fatto non è storicamente attestato,¹¹ e quindi bisognerebbe supporre una tradizione nata più tardi.¹² Il Segre, da parte sua, propone, invece, di pensare alle scorrerie galatiche d'Asia Minore, e in particolare al sacco di Didima.¹³ In questo caso la datazione verrebbe a cadere tra il 279 e il 269-8 a.C.¹⁴

Tornando al nostro medaglione a rilievo, se vi è raffigurata la contesa fra un gallo e un greco, allora non è improbabile una datazione a dopo il 268, intorno al decennio successivo; l'alto livello del rilievo farebbe pensare ad uno dei migliori artigiani di Cales, forse ad uno dei *Gabinii*, così fecondi nella produzione di *paterae* a medaglione;¹⁵ d'altra parte, non potremmo scendere intorno alla fine del III secolo a.C., poiché in questo periodo si delinea già la decadenza delle botteghe di Cales, con l'allontanamento dai modelli attici.¹⁶

I frammenti riprodotti nelle figg. 2-3, purtroppo in cattivo stato di conservazione, appartengono a vasi di tipo diverso dalle categorie principalmente note della ceramica calena; la vernice, in ambedue i pezzi, è nera, di tonalità piena, ma non particolarmente metallica; l'argilla è color camoscio chiaro, piuttosto depurata.

Il frammento della fig. 2 (misure massime cm. 6,5 per 4,5) conserva la parte superiore di una testa a rilievo, di difficile interpretazione: la vernice è assai scrostata; inoltre manca la parte inferiore del volto; i lineamenti residui leggibili (il naso largo e schiacciato, gli zigomi accentuati, la calotta spessa dei capelli sulla fronte) indirizzerebbero verso un volto dai caratteri negroidi. Il rilievo è applicato ad una parete ad andamento convesso: forse quest'« applique » decorava una oinochoe?

Il secondo frammento (fig. 3) (misure massime: cm. 5,3 per cm. 4) è meglio conservato del precedente; conserva infatti per intero la testa a rilievo applicata su un residuo di parete fortemente convessa; si tratta di un volto maschile, imberbe, con capelli a calotta sulla fronte, e laterali lungo le guance, con lineamenti assai marcati; la vernice è a tratti decorticata. Tale protome a rilievo sembrerebbe il centro del coperchio di una pisside.

I due frammenti descritti, che le caratteristiche dell'argilla e della vernice fanno ragionevolmente supporre di fabbricazione locale, testimonierebbero in Cales la produzione di vasi a rilievo anche di categorie differenti da quelle attribuite a questo centro in base alle firme: e cioè le *paterae* a medaglione e le *paterae* ombelicate.¹⁷ La convessità delle pareti nei frammenti delle figg. 2 e 3 non permette di pensare alle due teste a rilievo come centri di coppe, come, per esempio, le « calyx-cups » nella ceramica attica a vernice nera del IV sec. a.C., in cui il bottone centrale è configurato a testa di negro, di attore, di satiro.¹⁸

Il frammento nella fig. 4 è pertinente ad una *patera* ombelicata a rilievo, mancante dell'*omphalos* (misure massime cm. 7,4 per 6,8); il bordo della vasca era piuttosto ricurvo verso l'interno; l'argilla è locale, la vernice, non particolarmente brillante e metallica, è a tratti decorticata. All'esterno della vasca si notano segni di depressioni irregolari;¹⁹ all'interno sopra la zona dell'*omphalos*, corre un fregio concentrico che, nonostante la non perfetta leggibilità, sia per lo stato di conservazione sia per la matrice non fresca, sembra interpretabile come una corona di « mascherette » alternate a palmette stilizzate; al di sopra del fregio a basso rilievo corre una serie di modanature alquanto irregolari; la parte restante della vasca è liscia.

Il motivo decorativo di questa *patera*, sebbene non permetta di inserirla nella categoria delle cosiddette « Ornamentschalen »²⁰ tuttavia è avvicinabile alla decorazione usata in queste *paterae* ombelicate per il valore puramente decorativo del motivo vegetale: nel nostro pezzo è la palmetta a tre petali; la palmetta stilizzata di questo tipo si trova prevalentemente associata a bocci di loto in ombelicate che si possono considerare una variante delle « Ornamentschalen »: tale mo-

tivo decorativo è strettamente collegato con la toreutica.²¹

Le mascherette sembrano in certo senso richiamarsi a quelle « mascherette » e « testine » che compaiono sul fondo interno di coppe a vernice nera, provenienti da vari centri della Campania;²² esse costituiscono un motivo decorativo assai diffuso, espresso in numerose varianti, e su vari tipi di vasellame domestico (coppe a pareti profonde su piede, coppette, piatti, ciotole) di questa regione almeno dalla metà del IV sec. a.C. e per tutto il III.²³ D'altro lato, le mascherette informi della nostra *patera* di Cales, nella loro rozzezza esecutiva richiamano da vicino le protomi della coppetta riprodotta nella fig. 5; ad essa la *patera* si richiama anche per il tipo della vernice, piuttosto opaca, tipica dei prodotti caleni della fase decadente; dovremo collocarla perciò verso la fine del III sec. a.C.

La coppetta riprodotta nella fig. 5 è conservata circa per metà della sua ampiezza: alt. max. cm. 6,2; diam. base cm. 3,2; la vasca presenta pareti piuttosto convesse; la vernice nera, di tonalità sbiadita, copre uniformemente la superficie esterna e interna; l'argilla è chiara, piuttosto depurata, compatta; la vasca poggia su un sottile piede anulare, a base fortemente concava; la base di appoggio è decorata lateralmente da tre « piedini », consistenti in rilievi, configurati a protome; la vernice è scrostata, e i lineamenti delle due testine residue non sono chiaramente leggibili; tuttavia pare di poter distinguere tre protomi leonine. Il frammento di Cales è confrontabile con un recipiente del Museo di Capua²⁴ la cui base, assai rovinata, poggia su tre protomi consunte, che il Mingazzini interpreta come tre « maschere comiche »; veramente non pare possibile, dato il pessimo stato di conservazione, distinguere se si tratti di protomi umane o animali; ma, in ogni caso, il frammento di Capua doveva far parte, evidentemente, di una coppetta affine alla nostra di Cales. Assai interessante anche il confronto con una coppetta rinvenuta a Roma:²⁵ era decorata da tre testine a rilievo con il capo coperto da una specie di turbante.²⁶

Coppette di questo tipo non sono rare nella ceramica a vernice nera cosiddetta etrusco-campana, come ben sostiene il Morel.²⁷ Ma il confronto più stimolante ai fini di un approfondimento dei problemi relativi alla tanto discussa

ceramica Calena è quello con un piatto caleno, prodotto sicuro di *Lucius Canoleius*; questo vaso, decorato sul centro interno da un Sileno, reca infatti all'esterno tre « piedini » configurati come maschere di Medusa; ci troviamo perciò di fronte ad un precedente di questa tipologia nella produzione calena firmata da uno dei suoi più famosi rappresentanti; è quindi assai probabile (ricordiamo che il nostro frammento è stato trovato nell'antica Cales e che l'argilla pare locale) che la coppetta sia di fabbricazione calena, e non un prodotto d'importazione da altre zone.²⁸

Per la datazione, assai problematica, qualche punto di appoggio può offrirci sia la vernice, che non è lucente e metallica come quella della migliore produzione firmata,²⁹ sia le caratteristiche stesse delle « appliques » a rilievo: le protomi si ricollegano infatti stilisticamente a quelle dei *gutti* globulari con becco a protome leonina della tarda produzione calena; dovremmo perciò trovarci verso la fine del III secolo o anche, inizi del II a.C.³⁰

Di notevole interesse è il frammento nella fig. 6, che doveva costituire il medaglione centrale ad alto rilievo, di una *patera* o di una coppa; misura cm. 5,8 per cm. 5,7; l'argilla è di color camoscio rosato, dura e compatta, a frattura netta e regolare; la vernice nera, con bei riflessi metallici, è di ottima qualità. Il frammento mostra un Sileno semi-sdraiato sul fianco sinistro; è completamente nudo, ma giace su un drappo leggibile per le grosse pieghe che si notano sotto la gamba sinistra ripiegata; il braccio destro pare appoggiato ad una specie di cuscino, nella mano sinistra tiene una cornucopia, mentre nella destra tiene una *patera* ombelicata.³² La cosa che più colpisce è il volto del Sileno, nel quale è resa efficacemente la smorfia ghignante della bocca, il naso schiacciato, gli occhi furbeschi, la barba fluente in lunghe onde; l'effetto è accentuato da ritocchi bianchi sovraddipinti nella zona dei denti e sugli occhi; il corpo è raffigurato nel decadimento della vecchiaia, con il ventre molle e sporgente. Il realismo accentuato della raffigurazione si connette con una delle tendenze più tipiche del periodo ellenistico.

L'esecuzione del rilievo è di ottimo livello, sia tecnico, sia stilistico; e pare derivare da un prototipo metallico; il che non stupisce, data la ormai ben assodata connessione tra la ceramica a rilievo e la toreutica.³³ In questo caso tuttavia

non sembra possibile risalire al prototipo metallico.

La posizione del Sileno sembra ricollegarsi positivamente a parecchie figure di recumbenti su urne e sarcofagi etruschi assai diffuse circa dalla seconda metà del IV sec. a.C., e particolarmente fiorenti durante il III secolo a.C.;³⁴ il defunto giace in genere disteso sul fianco sinistro, con il braccio sinistro spesso appoggiato su un cuscino; le figure rappresentate, in genere seminude, sono sdraiate su una *kline* coperta da un drappo in pieghe più o meno elaborate; sono raffigurati con compiacimento recumbenti dalle fattezze pesanti, con ventre molle e cadente; anche in tale gusto realistico del trattamento anatomico è rilevabile un nesso tra il frammento di Cales e le sculture funerarie etrusche del periodo tardo classico ed ellenistico: il che ripropone il problema estremamente complesso dei rapporti tra il centro di Cales e le principali città dell'Etruria, cioè Tarquinia, Chiusi, Vulci, Caere e Volterra, soprattutto per la cospicua presenza di *paterae* ombelicate rinvenute in alcune di queste località;³⁵ un'altra coincidenza interessante con l'area culturale-artistica dell'Etruria è la testimonianza fornita da un medaglione di *patera* raffigurante Paride e Deifobo, che trova rispondenza con la raffigurazione di una scatola a specchio etrusca;³⁶ recentemente sono stati studiati e classificati in una categoria a sé stante i *gutti* etruschi,³⁷ sottratti in tal modo alla convenzionale ed erronea attribuzione alla produzione calena.

Ci troviamo perciò di fronte a diversi fili di aggancio (e il nostro Sileno a rilievo ne è testimone), non facilmente interpretabili, che collegano la ceramica propriamente calena con l'area artistica dell'Etruria; essi stanno ad attestare la strettissima interrelazione che corse tra questa regione e la Campania (o almeno alcuni centri della Campania) nel periodo tardo-classico ed ellenistico, fino a poter parlare di una vera e propria « *koiné* di linguaggio ».³⁸ E non è inverosimile che anche gli artigiani di Cales, tramite l'esportazione del loro vasellame di alta qualità nei centri etruschi, costituissero, con la rete dei contatti stabiliti, uno dei tramiti più importanti dell'interrelazione culturale tra Campania ed Etruria.³⁹

Istituto Italiano per gli Studi Storici - Napoli

¹ Gli scavi sono stati effettuati da W. Johannowsky, che ringrazio vivamente per avermi concesso di studiare il materiale e per i suoi consigli; per la relazione di scavo: W. JOHANNOWSKY, in *BdA*, 1961, p. 260 ss.

² In *Rend. Acc. Napoli*, LI, 1976, pp. 191-198.

³ R. PAGENSTECHER, *Die Kalenische Reliefkeramik*, *JdI*, Ergänzungsheft, VIII, Berlin 1909, n. 49, p. 51, tav. 8.

⁴ CVA Louvre, France XXIII, Louvre XV, Paris 1968 (M. O. JENTEL, IV E, *Coupes du type de Cales*, tav. 7, p. 28, n. 4).

⁵ Lo stesso si può rilevare per altri medaglioni a rilievo del « tipo di Cales » al museo del Louvre (cfr. CVA Louvre, IV E, nn. 1-6, tav. 6, nn. 1-6, tav. 7, nn. 1-6, tav. 8).

⁶ La figura (poco chiara) in tav. VIII del PAGENSTECHER (*op. cit.*) mostra il medaglione ancora integro: la figura inginocchiata, che sembra portare un elmo aguzzo, si difende con uno scudo nella sinistra.

⁷ Sulla lotta tra Greci e Galli v. soprattutto P. R. VON BIENKOWSKY, *Les Celtes dans les arts mineurs gréco-romains*, Cracovie 1928, p. 251 ss.

⁸ PAGENSTECHER, *op. cit.*, nn. 41 a-b; 42 a; 42 d; 43 a, e; 44; 45 a-b.

⁹ P. R. VON BIENKOWSKY, *Die Darstellungen der Gallier in der hellenistischen Kunst*, Vienne 1908, p. 89, figg. 103-104; sui medaglioni caleni: *ibid.*, pp. 86-92. Diffusissime le figure di Galli nelle urne etrusche: cfr. BIENKOWSKY, *op. cit.*, soprattutto pp. 105-120; G. KÖRTE, *I rilievi delle urne etrusche*, III, 1916, p. 171 ss.; F. H. PAIRAULT, *Recherches sur quelques séries d'urnes de Volterre à représentations mythologiques*, Paris 1972, pp. 64, 65, 66, 69.

¹⁰ PAGENSTECHER, *op. cit.*, pp. 44 ss. e p. 153. La RICHTER, in *AJA*, XLV, 1941, p. 389, propende, a sua volta, per l'accettazione di questo *terminus post quem*.

¹¹ Cfr. il decreto di Cos Syll.³ 398 nel quale non è alcun cenno al saccheggio, mentre vi è confermata l'apparizione di Apollo, conformemente alla tradizione letteraria (cfr. JUSTIN. XXIV 8, 3 ss.; DIOD. XXII 9). Sulla tradizione, non storica, del sacco di Delfi: M. SEGRE, in *Historia*, I.4, 1927, pp. 19 ss.; R. FLACELIÈRE, *Les Aitoliens à Delphes*, Paris 1937, p. 93 ss.; E. WILL, *Histoire politique du monde hellénistique*, I, Nancy 1966, p. 88 ss.

¹² M. SEGRE, in *St. Etr.*, VIII, 1933, p. 137.

¹³ M. SEGRE, *ibid.*, p. 139; in base a REHM, *Didyma*, II, nr. 426, ll. 6-7; 428, l. 9; cfr. p. 260.

¹⁴ M. WÖRRLE, in *Chiron*, V, 1975, pp. 59-87.

¹⁵ Per essi sono distinguibili almeno tre generazioni di artigiani: *Titus*, *Lucius* e *Caius*; *Titus* sarebbe il capostipite della fabbrica, come starebbe a testimoniare l'abbreviazione T. N. su un vaso di *Caius*, in-

terpretata come *Titi nepos*; cfr. PAGENSTECHER, *op. cit.*, p. 153. Ai *Gabinii* appartengono i seguenti soggetti decorativi, tutti firmati: « Heracles ebbro », « Scilla », « lupa romana », « Gallo che ruba un *thymiaterion* », « Galli con battino del tempio » (PAGENSTECHER, *op. cit.*, n. 13a, tav. 3; n. 18a, fig. 12; n. 19c; nn. 42a; 42d; nn. 43b; 43e).

¹⁶ Cfr. L. SANESI, in *Rend. Acc. Napoli*, LI, 1976, p. 195 e *infra*; non sembra però possibile pensare a qualcuno degli artigiani meno noti, come *Salvius*, che pure firma un medaglione di patera con guerriero seduto, perché lo stile è lontano dal nostro (PAGENSTECHER, *op. cit.*, n. 3, tav. XII).

¹⁷ Sui *gutti* vedi avanti, p. 11.

¹⁸ *The Athenian Agora*, XII (D. A. SPARKES and L. TALCOTT, *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th, and 4th century B. C.*, 1970) « Calyx-cups », nn. 691-695, tav. 28).

¹⁹ Queste piccole depressioni che compaiono sul retro delle *paterae* ombelicate a rilievo sono fatti evidentemente con le dita; secondo la RICHTER, *art. cit.*, p. 387, queste irregolarità sono il risultato di un procedimento tecnico, per cui le *paterae* erano gettate sopra la matrice e le dita premevano negli spazi vuoti della decorazione; le depressioni esterne venivano a volte riempite con l'argilla. Ci si riferisce qui alle *paterae* con quadrighe, ma il discorso vale per altre categorie di *paterae* ombelicate (cfr. per le varie classi PAGENSTECHER, *op. cit.*, « Omphalosschalen », pp. 70-87; sulle « depressioni » delle *paterae*: *ibid.*, pp. 73, 135).

²⁰ PAGENSTECHER, *op. cit.*, n. 133.

²¹ G. RICHTER, in *AJA*, LXIII, 1959, p. 246, tav. 59, fig. 46.

²² Teano, Capua, Cuma, sono le località della Campania in cui si è ritrovata la maggior parte di questo tipo di vasellame, ancora suscettibile di uno studio specifico ed approfondito; i tipi di stampini a rilievo più noti nelle coppe e nei piatti a vernice nera sono quelli pertinenti alla cosiddetta « ceramica di Teano », per la quale cfr. E. GABRICI, in *Mon. Ant.*, XX, 1910, col. 27; per questa ceramica il problema del centro o dei centri di produzione è assai complesso; senza escludere Teano dei Sicidini, centro non lontano da Cales, anche per la maggiore importanza rilevatasi in seguito a scavi piuttosto recenti (W. JOHANNOWSKY, in *BdA*, 1963, pp. 131-165) sono stati prospettati altri centri (GABRICI, *art. cit.*, col. 48); il ritrovamento di coppe affini anche a Cales, in argilla locale, indurrebbe a vedere anche Cales come eventuale centro di produzione.

²³ Per la cronologia di tale vasellame validi elementi di appoggio utilizzabili (in mancanza di altri dati più sicuri di corredo) sono i motivi impressi che possono frequentemente accompagnarsi all'emblema sul fondo interno; si tratta prevalentemente di palmette impresse sia in negativo che in positivo a seconda dei punzoni usati; il momento di passaggio dall'impres-

sione in negativo a quella in positivo è collocabile intorno alla fine del IV secolo; si trovano anche associazioni di palmette in negativo e in positivo sullo stesso vaso. Per queste palmette impresse su vasi a vernice nera della Campania è evidente la derivazione dalle palmette impresse sulla ceramica attica a vernice nera, già presenti sulla ceramica del V sec. a.C.; sull'evoluzione delle palmette impresse vedi specialmente *The Athenian Agora*, XII, parte II, tavv. 47-59; A. BALLAND, *Céramique étrusco-campanienne à vernis noir*, in *MEFRA*, Supplément 6, Paris 1969, pp. 78-81; P. E. CORBETT, in *Hesperia*, XXIV, 1955, pp. 171-186; L. TALCOTT, in *Hesperia*, IV, 1935, p. 477 ss.

²⁴ CVA Capua, III, Italia XXIV, n. 6, p. 7, tav. 2 (P. 1003, inv. 7719). Al Museo Campano è conservato un altro frammento simile, a vernice nera, che viene dato come replica del n. 6; è il n. 7 (non riprodotto fotograficamente) che presenta una sola testina residua delle tre usuali, a forma di testa umana sormontata forse da un elmo.

²⁵ J. P. MOREL, *Céramique à vernis noir du Forum Romain et du Palatin*, Paris 1965, n. 284, pp. 122-123, tavv. 20 e 58; il frammento, conservato all'Antiquarium del Foro, proviene dal « pozzo C repubblicano », esplorato nel 1900.

²⁶ La funzione di queste protomi umane nel frammento di Roma sembra essere più decorativo che funzionale (J. P. MOREL, *op. cit.*, p. 123).

²⁷ J. P. MOREL, *loc. cit.*, ove fornisce una distinzione dei tipi principali di sostegni configurati a rilievo in coppe e coppette; le distingue sostanzialmente in due categorie: 1) « piedini » a forma di conchiglie; 2) protomi umane e animali: maschere varie, gorgoneia, ecc.; dà quindi un elenco dei documenti principali, e la bibliografia essenziale sull'argomento.

²⁸ PAGENSTECHER, *op. cit.*, n. 101, tav. 12, p. 68 ss.; per l'iscrizione cfr. *ibid.*, n. 39, p. 148, sia CIL X, 8054_h, e CIL I₂, 407.

²⁹ La coppetta frammentaria del Museo Campano di Capua P. 1003 citata alla nota 24 viene infatti attribuita dal Mingazzini probabilmente a fabbrica tarantina; d'altra parte a fabbriche apule il Mingazzini attribuisce anche indistintamente i gutti a rilievo (CVA Capua III, Italia XXIX, p. 17) e le *paterae* ombelicate.

³⁰ Collocabile circa dall'inizio alla metà del III sec. a.C.

³¹ Sui *gutti* globulari attribuibili ragionevolmente alla tarda produzione calena e sui *gutti* in generale cfr. L. SANESI, in *Rend. Acc. Napoli*, LI, 1976, pp. 194-196, in particolare note 13 e 16, e tav. IV.

³² La *patera* è decorata con motivi allungati posti a corona intorno all'*omphalos*: sembrerebbero foglie a punta, o bocci di loto; forse la *patera* è di un tipo affine alle « Ornamentsschalen » (cfr. nota 20).

³³ Essenziali, a questo proposito, i lavori della RICHTER, già citati alle note 10 e 21. Sia i *gutti* caleni veri e propri (come per es. il *guttus* firmato da

Kaeso Atilius (PAGENSTECHER, *op. cit.*, n. 231b) il cui grande granchio si ispira a monete di Agrigento del tardo V sec. a.C. (G. E. RIZZO, *Monete greche della Sicilia*, Roma 1946, tav. 16) sia i *gutti* fabbricati in altre zone si collegano con monete della Magna Grecia e della Sicilia e ad altri oggetti in metallo; ormai, dopo la pubblicazione di M. O. JENTEL, *Les gutti et les askoi à relief étrusques et apuliens. Essai de classification et de typologie*, Leiden 1976, non c'è dubbio che esistettero, oltre alle officine di Cales, numerose fabbriche di gutti in Apulia e in Etruria, e che nella stessa Campania non è alla sola Cales che spettò il merito di fabbricare vasi a rilievo; Capua, Cuma, Teano, dovettero essere centri altrettanto fecondi almeno dal tardo IV sec. a.C. a tutto il III. Molto interessanti, dal punto di vista della connessione con la toreutica, sono le coppe a medaglione centrale, ben diverse dalle *paterae*, e anche dalla *kylikes*, caratterizzate da pareti alte e profonde e dall'assenza di anse; nel fondo interno al centro hanno un medaglione più spesso ad alto rilievo (CVA Louvre, 15, IV E, nn. 1, 2, 3, tav. 3) sono confrontabili sia con coppe d'argento del tesoro di Taranto (P. WUILLEUMIER, *Le Trésor de Tarente*, Paris 1930, tavv. III, IV) sia con oreficerie greche; singolare è soprattutto il confronto con alcuni splendidi medaglioni di un tesoro della Tessaglia, raffiguranti busti femminili, circondati da una maglia di catenelle; la funzione di questi eccezionali oggetti preziosi, databili nel primo periodo ellenistico (fine IV-inizio III sec. a.C.) non è ben chiara (RICHTER, *L'arte greca*, fig. 358 e p. 145).

³⁴ Sulle urne etrusche con figure di recumbenti: J. THIMME, in *St. Etr.*, XXIII, 1954-55, pp. 15 ss. e, dello stesso autore, in *St. Etr.*, 1957, pp. 87 ss.; R. BIANCHI-BANDINELLI, A. GIULIANO, *Etruschi e Italici prima della conquista di Roma*, Milano 1973, pp. 180 e 305-309; G. MANSUELLI, *Etruria*, Baden Baden 1963, *passim*, e in particolare, p. 168; F. H. PAIRAULT, *op. cit.*; E. FIUMI, *Volterra etrusca e romana*, Pisa 1976, p. 54; M. CRISTOFANI, *Corpus delle urne etrusche di età ellenistica - Urne volterrane*, I, *I complessi tombali*, Firenze 1975, *passim* nel testo e nelle tavole; II, *Urne volterrane - Il Museo Guarnacci*, Firenze 1977, n. 23, p. 37; n. 31,

³⁵ Cfr. PAGENSTECHER, *op. cit.*, n. 117, n. 76: *patera* di Lucius Canoleius con « Corteo bacchico », da Tarquinia; ancora da Tarquinia: « Ornamentsschalen », nn. 133 a,b,c,l; la n. 133d proviene da Caere; da Vulci provengono alcune *paterae* della categoria « Odysseusschalen », nn. 126a,b,d; vedi anche N. MONTAGNA PASQUINUCCI, *La ceramica nera di Volterra*, in *Mefra*, tom. 84, 1972.1, *passim* e in particolare forme 118 e 119, p. 387, 388, figg. 23 e 48.

³⁶ PAGENSTECHER, *op. cit.*, n. 14, pp. 30-31, fig. 11, e p. 158.

³⁷ M. O. JENTEL, *op. cit.*, in nota 29; i *gutti* etruschi sono distinti in alcuni gruppi fondamentali: « les gutti galbes » (gruppo ET I); e « les gutti à deux becs » (gruppo ET II); quelli di una categoria giu-

stamente distinta, i « gutti-pyrides » (gruppo GP) rimangono nell'incertezza dell'appartenenza a produzione etrusca o siciliana, per i ritrovamenti in quest'ultima regione.

³⁸ R. BIANCHI-BANDINELLI e A. GIULIANO, *op. cit.*, p. 256.

³⁹ Bisogna tener presente la vicinanza di Cales all'importante Capua, la quale, anche nel periodo san-

nitico, dovette in un certo senso continuare ad essere un tramite fra il mondo dell'Etruria e alcuni centri della Campania, come sembra testimoniato, per esempio, dalla coroplastica (cfr. soprattutto M. BONGHI JOVINO, *Capua preromana. Terracotte votive I. Teste isolate e mezze teste*, Firenze 1965; Id., *Capua preromana. Terracotte vot. II. Le statue*, Firenze 1971; L. VAGNETTI, *Il deposito votivo di Campetti a Veio (Materiale degli scavi 1937-1938)*, Firenze 1971).



Fig. 1.



Fig. 4.



Fig. 2.

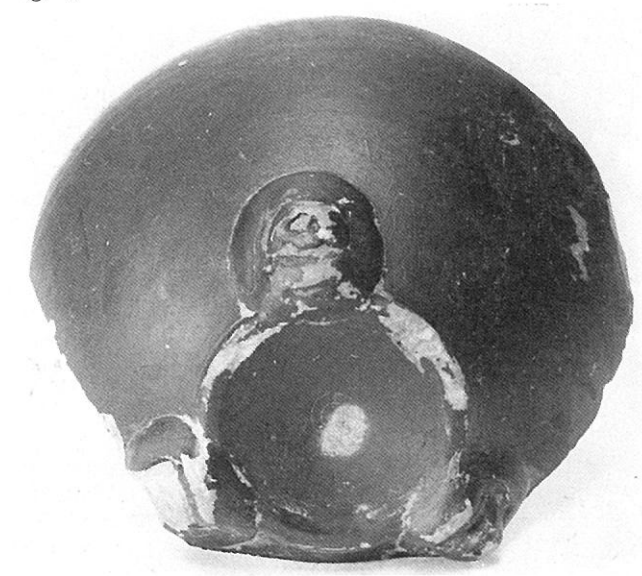


Fig. 5.



Fig. 3.



Fig. 6.